

Il presidente brasiliano contagiato Bolsonaro si ammala e la sinistra esulta

Dopo il tampone positivo

Bolsonaro malato e deriso I compagni godono dei guai altrui

La sinistra prende in giro il presidente brasiliano: punito il suo negazionismo Uno studio della Bocconi: la destra ha risposto peggio all'emergenza. Però...

GIANLUCA VENEZIANI

Pensa un po' se fosse successo qualcosa di simile alla Merkel o a Macron. Tutti i giornali avrebbero espresso loro solidarietà, sottolineando quanto l'allarme sia alto per tutti, e raccontando la tenacia di leader che, nonostante la malattia, non mollano e restano a incarnare il corpo e l'anima della nazione.

Invece è successo a Bolsonaro, l'odiatissimo (dalla sinistra) presidente del Brasile. È stato lui ad ammalarsi di Covid-19, dopo che era già successo a un altro leader poco amato dai compagni, il premier britannico Johnson. E siccome è capitato a loro, che a lungo hanno sottovalutato l'epidemia, allora è lecito insultarli. E sostenere che se la siano meritata. O che se la siano andata a cercare. La morale è: Bolsonaro non si metteva la mascherina, stringeva mani, scattava selfie senza distanziamento. Quindi ben gli sta. Eppure sappiamo che moltissime persone sono rimaste contagiate pur essendosi cautelate al massimo: il virus colpiva a prescindere, senza un criterio. Ma fa comodo a certi giornalisti e opinion maker far credere che il virus attacchi in particolare quei cattivoni di destra, forse per debellare dal mondo un altro virus, quello del populismo-sovranoismo.

Bastava sfogliare i giornaloni di ieri per accorgersene. Su la *Repubblica* leggervi, in toni trionfalistici, della «caduta del negazionista Bolsonaro», punito per la sua «arroganza», le sue «sceneggiate» e i suoi «selfie», e costretto a «pagare di persona la disinvoltura con cui ha affrontato la pandemia», credendosi «inattaccabile, dotato quasi di un potere divino». Sul *Corriere della Sera* trovavi Massimo Gramellini che, pur in apparenza augurando pronta guarigione a Bolsonaro, coglieva l'occasione per definirlo «il presidente della Sbruffoni & Associati» e un somministratore del «vaccino del machismo». Nelle pagine interne si condannava poi la «sfacciata epopea negazionista» di Bolsonaro» e si citavano le frasi del governatore di San Paolo secondo cui «siamo alle prese con due disgrazie: il coronavirus e il Bolsonarovirus».

A dar manforte a questa tesi arriva uno studio della Bocconi realizzato da Kerim Kavakli, assistente presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, che ha analizzato la risposta alla pandemia in 94 Paesi, mettendola in relazione all'ideologia dei partiti al potere. L'autore si basa su due fattori: le misure sanitarie e lo stop a spostamenti e produzione. In entrambi i casi, dall'analisi risulta che gli Stati guidati da partiti populistici o di destra avrebbero risposto più lentamente e peggio all'emergenza. E questo per un paio di ragioni: da un lato, per «la diffidenza populista nei confronti dei consigli degli esperti»; dall'altro, per la volontà di non danneggiare l'economia.

Kavakli ricorre a indici che vanno da 0 a 100 per misurare il livello delle riposte sanitarie e delle restrizioni alla mobilità. Per quanto riguarda il primo aspetto, i Paesi guidati da populistici avrebbero maturato un ritardo di 7-10 punti rispetto agli altri



Paesi nei primi due mesi di pandemia (febbraio e marzo); quelli populistici e ad alto reddito, a febbraio, sarebbero addirittura in ritardo di 30 punti. Per ciò che concerne le limitazioni a spostamenti e sistema produttivo, i Paesi governati dai populistici sarebbero staccati di 10 punti a marzo, e quelli guidati dalla destra anche di 20 punti rispetto agli altri Paesi. Solo a maggio si assisterebbe a un'inversione di tendenza: essi registrano più chiusure degli altri, essendo stati costretti a mantenere il lockdown più a lungo.

Due esempi sosterebbero questa tesi, secondo Kavakli: quelli di «Trump e Bolsonaro, populistici che hanno minimizzato gli allarmi degli esperti». Ma altri casi, riconosciuti dallo stesso autore, la smentiscono: quello di Orbán in Ungheria, «populista che ha risposto rapidamente alla pandemia» e quello del premier svedese Löfven, «non populista», ma che «ha applicato poche misure» di contenimento.

A ciò aggiungiamo un altro dato. Su molti giornali si parla di una gestione scandalosa della pandemia in Brasile, dove ci sono stati 65mila morti su 210 milioni di persone. In Italia, tuttavia, abbiamo avuto 35mila morti su 60 milioni di abitanti. Facendo il rapporto, Bolsonaro è un fenomeno rispetto a Conte. Ma questo i giornalisti non lo dicono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA